

RINASCITA COME AZIONE

Attraverso le prime parole pronunciate e le prime azioni compiute, l'uomo subisce una nuova nascita e si ritrova totalmente dislocato in una diversa società, rispetto a quella vissuta inizialmente. Ciò che appare ai suoi occhi prima di questa rinascita non appartiene al vero mondo umano, di cui entrerà a far parte solo in un secondo tempo.

L'autrice Arendt ci parla di *initium* e conseguenze di questa rinascita, ovvero un nuovo inserimento, che permette all'uomo di sfruttare la parola e i suoi movimenti d'azione per farsi spazio nella società e reagire di fronte alla conoscenza avanzata dello sviluppo del mondo conoscibile originariamente.

Con l'intenzione di dimostrare il mio pensiero a supporto della tesi proposta, passo appartenente alla *Vita activa. La condizione umana* (1958), di H. Arendt, strutturerò il saggio nel seguente modo:

1. Conoscenza del reale, dal momento in cui il bambino acquisisce le prime competenze del convivere in società
2. Inserimento in società, come avviene e cambiamenti evidenti
3. Significato dell'agire e nuovo inizio come movimento

CONOSCENZA DEL REALE, DAL MOMENTO IN CUI IL BAMBINO ACQUISISCE LE PRIME COMPETENZE DEL CONVIVERE IN SOCIETA'

Il primo approccio con la parola avviene ancora in una fase di crescita, che vede l'uomo sicuramente prematuro e ancora non in grado di stabilire un legame saldo con il mondo che lo circonda.

Dal punto di vista del bambino, che si ritrova ad affrontare il nuovo mondo per la prima volta, la figura delle persone che gli sono vicine diventa essenziale. Grazie ai loro atteggiamenti, risulta capace di apprendere e assimilare i loro movimenti; in questo modo non ne capisce ancora il significato ma ne comprende il linguaggio. Solitamente i genitori sono sempre i primi a lanciare stimoli e tentano a tutti i costi di trovare un codice chiave che permetta loro di comunicare al meglio con il figlio.

La comunicazione si sviluppa così come passaggio principale, dalla pronuncia delle prime parole ormai acquisite, ad un meccanismo che si innesca e che porterà il bambino alle porte di un nuovo mondo, di cui scoprirà, passo dopo passo, la vera essenza. E' proprio secondo questo schema che avviene la rinascita: il bambino è come se rivivesse i primi istanti di vita ma in un ambiente totalmente differente, che non lo è realmente, ma appare rovesciato poichè, solo in un secondo luogo, dispone degli strumenti necessari per apprezzarlo, ma soprattutto comprenderlo. Dalla comprensione scaturisce poi la voglia di farne parte e la volontà di superare i propri limiti per scoprire tutto ciò che si può conoscere.

Il bambino crescendo sente di poter dimostrare di essere in grado di svolgere le azioni delle figure che lo circondano ed emulare il loro modo di fare, di agire in società. Questa condizione è una percezione che avviene solo in una fase successiva, poichè il bambino è ancora infantile per esserne consapevole, ma viene riconosciuta anche proprio dalle stesse persone che lo vedono crescere.

Il superamento dello stato di apparenza fisica iniziale è lo scatto che dimostra ai genitori o alle persone che vivono e seguono lo sviluppo del bambino, la sua vera essenza. All'inizio viene giudicato unicamente per la fisicità e l'aspetto esteriore, ma con l'arrivo dei movimenti e della scoperta della parola, si sbloccherà un altro tassello utile a comprendere a pieno la persona. Il bambino può finalmente provare a sentirsi in parte simile a chi lo circonda e relazionarsi già nell'ambito familiare, piccolo step di prova per quella che poi successivamente sarà la convivenza in società.

INSERIMENTO IN SOCIETA', COME AVVIENE E CAMBIAMENTI EVIDENTI

Ciò che distingue il mondo primordiale del bambino dal mondo reale, non conosciuto, della società è l'aspetto protettivo. L'uomo, infatti, impara a sopravvivere in base alle sue capacità di reagire alla vita che gli si prospetta davanti e il suo inserimento non è così scontato e veloce, come può sembrare. Il bambino passa da una condizione in cui è sotto la cura e controllo dell'uomo, a una posizione in primo piano, in cui è lui stesso a dover coordinare le proprie azioni.

L'inserimento appare come un test di prova, in cui l'essere umano può dimostrare, in primis a se stesso, di essere abile e capace di sopravvivere ad una seconda nascita, senza l'aiuto di altre figure esterne, oppure non si sentirà in

grado di galleggiare, si perderà e verrà sommerso dalle sue stesse azioni e i suoi pensieri. Nel primo caso l'uomo può confermare la sua essenza originaria e incontrare nuovi metodi che gli permetteranno un'efficace convivenza in società.

Il *logos* appartiene al mondo della società e fa parte degli aspetti principali che dominano la convivenza, non solo sociale. Con la parola, il discorso, possiamo interagire con i nostri affini, i nostri simili e godere della loro compagnia, della quale, invece, non potremmo conoscere la bellezza in assenza di uno scambio verbale uomo-uomo.

La possibilità che l'uomo ha di relazionarsi con gli altri grazie alla parola, è uno stimolo che fa pensare alla volontà di volersi creare compagnie e instaurare amicizie per godere di una più facile entrata in società, ma è al tempo stesso una forma di accesso che condiziona la visione dell'uomo. A differenza del pensiero riportato da H. Arendt, penso che l'essere umano sia continuamente condizionato dal rapporto che lo lega ad altri, quindi non è realistico pensare che sia una decisione, a cui arriva in seguito, del tutto slegata dalle scelte della compagnia, di cui vuole godere.

Rispetto a quanto afferma l'autrice Arendt, vorrei riportare il mio pensiero discordante anche riguardo al modo in cui si avvia il passaggio in società. La sua idea si basa sul concetto di inserimento non per necessità, come il lavoro, ma, ad oggi, penso che il lavoro sia necessario, parte sostanziale della vita di un uomo, che crea differenze e vantaggi in società. E' proprio il lavoro che ci inserisce in una nuova macchina sociale e ci permette anche di sopravvivere quotidianamente al test di prova, citato in precedenza. "Non ci è imposto dall'utilità, come l'operare"; anche qui l'operosità sembra non rientrare nelle condizioni necessarie ad un perfetto incastro nella nuova società, che, a mio parere, richiede, invece, questa via d'azione molto efficiente e necessaria. Solo muovendoci costantemente e lavorando le nostre abilità saremo apprezzati, accettati e inseriti al meglio. Non si tratta quindi di una condizione utile ma di un vero e proprio parametro di valutazione all'interno del "test di prova".

SIGNIFICATO DELL'AGIRE E NUOVO INIZIO COME MOVIMENTO

Nel momento in cui l'uomo reagisce è perchè ha capito, compreso e superato il blocco che lo teneva ancorato al mondo primitivo, che non rappresenta totalmente un ostacolo, ma più un aiuto, un inizio che spinge a nuotare in mare, dopo aver provato l'esperienza diversa e più protetta di una piscina. La reazione

è un impulso, un motore che scatta quando si acquista forza di iniziativa e piacere di cambiare la situazione attuale in cui ci si ritrova affossati. Già da questa scelta l'uomo si pone in una nuova concezione di percepire la sua esistenza e appartenenza al mondo umano reale e cambia la sua prospettiva d'azione.

Agire significa reagire, significa muoversi, prendere l'iniziativa e cominciare un qualcosa, dare inizio al movimento, mettere in moto le idee e capacità di cui l'uomo dispone.

Agire è una condizione presente anch'essa nel mondo primordiale, quando il bambino impara a muovere i primi passi, capisce che è in grado di farlo e proverà, spinto sempre per natura, a camminare fino a quando diventerà un movimento spontaneo e nemmeno richiederà di pensarci. Da questo punto di vista sia la parola che l'azione sono già presenti nella vita dell'uomo, ma non sviluppati ai livelli necessari richiesti dall'inserimento, ma giocano un ruolo chiave se adoperati nel giusto modo.

Adrent specifica che il concetto di azione era già presente nell'antichità e si poteva riscontrare riassunto in termini come *agere* in latino, che propriamente significa "mettere in moto qualcosa", o in greco la parola *Archein*, che spazia in un significato più ampio come "condurre" o anche "governare".

Nell'antichità infatti si viveva cercando il principio primo, che permetteva all'uomo poi di attivarsi e reagire dando vita a una nuova fase della sua vita. Una volta che l'uomo ha trovato il suo punto di forza e ha riconosciuto in che modo agire correttamente per essere parte della società, risulta anche in grado di porsi al controllo della stessa e quindi di governarla.

In conclusione, grazie allo strumento della parola e dell'azione, l'individuo ha la possibilità di inserirsi in società e convivere, gestendo questa nuova rinascita e partendo all'azione; ma l'uomo non si è mai privato della possibilità di essere riconosciuto all'interno del mondo umano come società e nella storia ha sempre trovato il modo di convivere, sia nel bene che nel male. Infatti, per stabilire una convivenza sicura si è posto anche sotto il controllo o di una figura in grado di gestire la società o di alcune leggi che servivano a garantire la pace e la sicurezza di ciascun individuo. Spesso questa convivenza non ha donato vantaggi ma solo crudeltà, che nel corso dei secoli hanno dato vita alla brutalità delle guerre. Gli

strumenti della parola e dell'azione possono quindi danneggiare oltre che favorire la convivenza, tutto dipende dal modo in cui l'uomo ne approfitta.